San Giovanni XXIII

a cura di Giuseppe Bonfanti

Della montagna, se stiamo troppo vicini alla cima, possiamo perderne la percezione della sua grandezza. Ma, se ci allontaniamo un poco, possiamo coglierne la magnificenza in una rinnovata prospettiva panoramica.
Vale lo stesso per il nostro amato Papa Giovanni. Dal 27 aprile 2014 San Giovanni XXIII. Un'occasione per allargare lo sguardo oltre il limite "simpatico ma riduttivo" della proverbiale bontà (cfr. Ezio Bolis, *Solo un «Papa buono»?*, ed. Paoline, 2014) e vedere quantomeno la sua santità e gli straordinari quattro anni e mezzo di pontificato con l'apertura del Concilio Vaticano II alla luce delle sue tante esperienze di vita e il suo sentire e agire pastorale suddivise in nove periodi: primo periodo bergomense (1881-1900); primo periodo romano (1901-1905); secondo periodo a Bergamo come segretario di Radini e direttore della Casa dello Studente (1905-1920); secondo periodo romano (1921-1925); periodo bulgaro (1925-1934); periodo turco e greco (1935-1944); nunziatura parigina (1945-1953); patriarcato veneziano (1953-1958); pontificato (28 ottobre 1958 - 3 giugno 1963).

Abbiamo ancora molto da imparare, ma soprattutto da "imitare", come disse Papa Francesco ai bergamaschi in pellegrinaggio il 3 giugno 2013.
E lui? Dall'alto e all'indomani della sua santificazione, come si esprimerebbe davanti al cielo e davanti ai suoi conterranei?
Rispetto alla sua epoca e a quella di Cristo ci siamo talmente evoluti da odorare sempre meno di gregge. Credenti, formalmente credenti o formalmente non credenti, ci sentiamo più vulnerabili nelle nostre comunità, con meno sani princìpi, poco tempo e tanti fallimenti nelle nostre famiglie, con più figli senza padri né madri, coi nostri preti che lasciano (cfr. *santalessandro.org*), ci avvertiamo più soli, pochi e disorientati.
Credo ci servirà interpellarlo, pregarlo. Non aspettiamoci però, da lassù, un "I like" quotidiano da falsa autostima social e nemmeno un lasciarsi cadere di braccia. Lui, che da sempre accoglie chi gli affidiamo, accanto alla sua Luna ci vede e sente le nostre voci, tiene la mano ancora benedicente perché pastore, ci indica la meta e come raggiungerla anche nella complessità e unicità dell'esistere, se solo decidessimo di seguirlo.
Di tale imitazione santificante nella nostra parrocchia siamo stimolati a partire dagli studi sul rapporto amicale tra Giovanni XXIII e mons. Guglielmo Carozzi (cfr. *Ricordi di un condiscepolo*), per giungere alle omelie di tanto in tanto. I cresimandi dello scorso anno ricorderanno le parole di mons. Davide Pelucchi che, parlando dello Spirito Santo come maestro interiore ("sussurro sacro" per Alphonse Gratry, uno dei tanti autori a cui il seminarista Roncalli amava ispirarsi), non mancava di accennare a un episodio, tratto dal film "E venne un uomo" di E. Olmi, dove il chierichetto Angelino Roncalli trova una zucca nel campo, dialoga col padre e la riporta al proprietario. Questo per dire "il tipo di famiglia solida da cui veniva il Papa". Lui stesso dirà: "il solo pensiero di quello che fu per me l'esempio dei miei umili genitori, la loro semplicità di vita, la loro saggezza cristiana, la mutua concordia [...] mi intenerisce e mi esalta [...]" (*Discorso*, natale 1958).
Sembrerebbe una missione impossibile per noi figli delle soap opera e derivati in stile Dynasty ma se, come si diceva sopra, si osserva con una rinnovata prospettiva rispetto alla "montagna", allora potremmo sia dipanare

quello che i francesi chiamavano "le mystère Roncalli" (cfr. G. Ormanese, *Vita virtuosa [...]*, ed. San Paolo, 2012) e sia ritrovare e imitare nella nostra unicità una sola sfumatura del Volto di Cristo. Come ha fatto Roncalli, appunto, che ha adempiuto fedelmente alla missione affidata da Dio, pur con tutte le sue "imperfezioni, debolezze, fragilità, limiti". (cfr. A. Cazzago, *I santi danno fastidio*).

Se tutti i credenti sono chiamati per mezzo del battesimo ad essere come un piccolo tassello della Sagrada Familia, quello di Giovanni XXIII appare così luminoso, "una grazia" per dirla con il card. Suenens, che il mondo non può non aver notato.

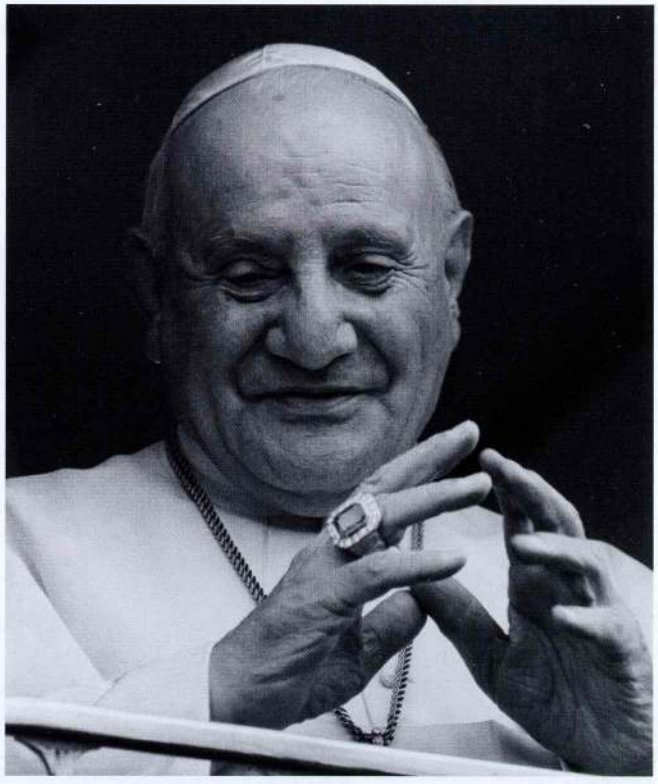
Fin qui il tema della santità del quale anche il "gemello astrale" per data di canonizzazione, San Giovanni Paolo II, nel *Novo millennio ineunte* invitava i credenti a riconoscere che questo è l'unico vero problema cristiano.

Ma c'è un altro punto di riferimento da cui ciascun cristiano non può prescindere: l'esperienza del Vaticano II. Non solo l'elezione pontificale di Roncalli il 28 ottobre 1958 colse tutti di sorpresa, compreso lui (settantasettenne), mentre si pensava a un periodo di transizione, ma anche il fatto che, tre mesi dopo, il 25 gennaio 1959 e per decisione personale, con maggiore sorpresa annunciò un sinodo romano, un concilio ecumenico e l'aggiornamento del codice di diritto canonico. Un "filotto" pastorale che avrebbe cambiato il corso della storia della Chiesa e la visione del suo rapporto con il mondo.

Si avviava così, dopo un lungo periodo critico e di immobilismo per la Chiesa cattolica combattuta tra modernismo e antimodernismo, il tempo di rinnovamento nel solco della tradizione. Quando il Papa, assertore di una forma collegiale anche per il suo carattere cordiale e collaborativo, espresse il desiderio che tutti i cardinali, non solo quelli di Curia ma anche i più lontani potessero condividere i loro pareri, solo 26 su 75 risposero e con perplessità. Si capì che da lì doveva iniziare la riorganizzazione dei piani alti dell'edificio. E non solo.

Oggi il Vaticano II è un fatto storico che può sembrare anacronistico, abituati come siamo a misurare gli avvenimenti nei tempi brevi, ma in realtà ci tocca molto da vicino. Potremmo immaginarci di esserne privi? Quel vento nuovo ha rimodellato le forme del culto liturgico dei fedeli, la mentalità e il linguaggio religioso, lo stile di presenza nel contesto sociale, il dialogo tra cristiani e gli altri uomini. Qualcuno ricorderà il proprio catechista o sacerdote portarvi in chiesa e spiegare i vecchi altari, la messa all'italiana (cfr. Andrea Spada, *La liturgia osservata dai banchi*).

La più grande assemblea ecclesiastica della cristianità, inaugurata da Giovanni XXIII, è la prova che siamo un popolo in cammino, un popolo che passo dopo passo con la sua presenza attiva si interroga su cosa significhi essere "cattolici" rispetto alle attese dell'umanità intera. La dinamica tra fedeltà al Concilio e continuità con un



sostegno attivo è vitale per forgiare apostoli ed evitare sia rigurgiti arcaici (per ex. le ordinazioni illecite di vescovi lefebvriani nel 1988) e sia avanzamenti oltre il solco tracciato dal Vangelo.

Giovanni XXIII con la sua pazienza serena e la capacità di sopportare i disagi e le prove della vita affrontò obiezioni, dialettiche, resistenze interne e la frattura nelle gerarchie della Chiesa: da una parte Ottaviani, Siri, Ruffini, Lefebvre, Moscillo, Carli; e dall'altra Bea, Suenens, Leger, Alfrink, Lercaro. Ai tavoli delle 11 commissioni si portarono le crisi, le sconfitte, l'indifferenza e l'ostilità del mondo. Si risvegliò però il desiderio di essere Chiesa "madre e maestra" con rinnovato linguaggio ai popoli e con la forza della carità presente nel progresso del mondo, abbattendo i muri di un cristianesimo che gioca in difesa e puntando sullo slancio missionario. Il Vangelo non è un documento archeologico ma è annunciato nell'oggi. Per questo la Rivelazione, come mistero che si attua nel processo storico, implica una teologia *semper reformanda*.

Per sintetizzare il Vaticano II possiamo usare tre parole (cfr. John W. O'Malley, *Che cosa è successo nel Vaticano II*): 1. "aggiornamento", che non significa adattarsi supinamente alle imposizioni della modernità (vedasi le leggi contro la famiglia); 2. "sviluppo", nel senso che la tradizione della fede non viene rinnegata, bensì si sviluppa come in un modello evolutivo che custodisce il passato ma non per ricadere nell'immobilismo; 3. "ritorno alle fonti" perché è con l'acqua fresca di sorgente che un terreno può generare frutti, e ciò si traduce nell'imitazione di Cristo come singoli e come comunità. In una parola: santità.

La Voce di Seriate

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Aprile 2014 | Anno LVIII